

ANTONIO TABUCCHI

Isole

Racconto, 1985

TEMA:

un viaggio: due uomini, due destini

DOVE:

in traghetto nella vasta distesa del mare, nel porto sulla terraferma

QUANDO:

in un passato non definito

TECNICHE NARRATIVE:

- discorso indiretto libero
- procedimento del parallelismo
- narratore

È uno degli undici racconti della raccolta Piccoli equivoci senza importanza: si narra la traversata in traghetto di una guardia carceraria all'ultimo giorno di lavoro e del carcerato che accompagna, attraverso la voce del narratore che fa emergere parallelismi e contrapposizioni tra i due personaggi.

1

Pensò che avrebbe potuto dirlo in questi termini: cara Maria Assunta, io sto bene e così spero sia di te. Qui fa già caldo e siamo quasi all'estate, e magari invece lì da voi la bella stagione non è ancora arrivata perché si sente sempre dire della nebbia e poi avete gli scarichi industriali e comunque io vi aspetto se vuoi venire in vacanza anche con Giannandrea e Dio vi benedica. Ti voglio ringraziare per l'invito che mi fai e anche Giannandrea, ma ho preso la decisione di restare qui, perché vedi io e la mamma qui ci abbiamo abitato trentacinque anni, ci abbiamo messo tanto tempo ad ambientarci, quando arrivammo dal paese ci pareva un altro mondo, ci pareva di essere al Nord, e in fondo per noi lo era, e ormai io a questo posto ci sono affezionato e ho tanti ricordi, e poi da quando tua madre è morta mi sono abituato a vivere da solo, e anche se sentirò la mancanza del lavoro potrò fare tante cosette per distrarmi, come curare le piante che a me è sempre piaciuto, e occuparmi dei due merli da richiamo, che anche loro mi tengono compagnia, e invece in una grande città cosa ci farei, e allora ho deciso che resto in queste quattro stanze, almeno vedo il porto e se un giorno mi viene voglia prendo il traghetto e vado a trovare i miei vecchi colleghi e faccio una partita a briscola, dopotutto col traghetto ci vogliono poche ore e io su questo traghetto mi sento come a casa mia, perché uno poi la sente la nostalgia del posto dove è stato per tutta la vita, tutte le settimane per una vita intera.

Sbucciò l'arancia e lasciò cadere le bucce nell'acqua e le guardò galleggiare nel solco di spuma che il battello apriva nell'azzurro e immaginò che la pagina era finita e che ne prendeva un'altra perché sentiva il bisogno di dire che la nostalgia la provava già, che sciocchezza, era l'ultimo giorno di servizio e sentiva già la nostalgia; nostalgia di che cosa poi, di una vita passata così, sul battello, un viaggio in avanti e un viaggio indietro, non so se ti ricordi, Maria Assunta, tu eri piccolissima, tua madre diceva: ma questa bambina ce la farà a diventare grande? E io mi alzavo così presto che era notte, d'inverno, e ti venivo a dare un bacio e poi uscivo e faceva un freddo, non ci hanno mai dato cappotti che tenessero caldo, vecchie coperte da cavalli tinte di blu, ecco la divisa. Tanti anni così creano un'abitudine, e sicché ti ripeto: cosa ci farei in una grande città? Cosa ci farei in casa vostra alle cinque di mattina? Io a letto non ci so stare, mi alzo alle cinque, l'ho fatto per quarant'anni, è come se dentro ci avessi una sveglia. E poi tu hai studiato, lo studio

cambia le persone anche se sono cresciute in una stessa famiglia, e anche con tuo marito cosa abbiamo da dirci? Lui ha le sue idee che non possono essere le mie, e da questo punto di vista non andiamo molto d'accordo. Voi siete istruiti tutti e due, quella volta che venni con tua madre e dopo cena arrivarono i vostri amici io non dissi una parola tutta la sera, l'unica cosa che potevo dire erano le cose che conosco, quello che ho conosciuto in vita mia, e tu mi avevi pregato di non parlare del mio mestiere. E poi c'è un'altra cosa ancora, ti può sembrare una sciocchezza e chissà come riderebbe Giannandrea, ma io non riuscirei a stare tra i mobili della vostra casa, sono di vetro e io ci urto perché non li vedo. Tanti anni così, capisci, fra i miei mobili, a svegliarmi alle cinque.

Ma questa ultima pagina la accartocciò mentalmente così come l'aveva scritta e la buttò in mare, e gli parve di vederla galleggiare assieme alle bucce d'arancia.

2

L'ho mandata a chiamare perché mi tolga le manette, disse a bassa voce.

Aveva la camicia aperta sul petto e stava ad occhi chiusi, come se dormisse. Gli parve di un colorito giallastro, ma forse era la tendina calata sull'oblò che dava quel colore a tutta la cabina. Quanti anni poteva avere, trenta, trentacinque? Forse non più di Maria Assunta, il carcere invecchia presto. E poi, con quell'aspetto macilento¹. Pensò di chiederglielo, sentì curiosità, all'improvviso. Si tolse il cappello e sedette sul lettuccio di fronte. L'uomo aveva aperto gli occhi e lo guardava. Aveva gli occhi azzurri e questo, chissà perché, gli fece provare un senso di pena. Quanti anni ha? chiese. Di solito non dava del lei ai detenuti, non per cattiveria, ma non fu capace di fare altrimenti. Forse perché si sentiva già fuori servizio. O perché quello era un politico, e i politici sono persone speciali. L'uomo si mise a sedere e lo guardò a lungo in silenzio, con quei suoi occhi chiari e grandi. Aveva due baffi biondicci e i capelli arruffati. Era giovane, pensò, più giovane di quello che dimostrava. Le ho detto di togliermi le manette, disse con voce stanca. Voglio scrivere una lettera, e poi ho le braccia indolenzite. Parlava con un accento del Nord, ma lui non sapeva riconoscere bene gli accenti del Nord. Piemontese, forse. Ha paura che scappi?

Ora c'era un tono ironico nella sua voce. Guardi che non scappo, che non la aggredisco, che non faccio nulla. Non ne avrei nemmeno la forza. Si premette una mano sullo stomaco e fece un sorriso rapido che gli disegnò due solchi profondi sulle guance. E poi è l'ultimo viaggio, disse.

Quando fu senza le manette si mise a frugare in un suo piccolo sacco di tela. Ne estrasse un pettine, una penna e un quaderno giallo.

Se non le dispiace vorrei scrivere da solo, disse, la sua presenza mi disturba. Le sarei grato se aspettasse fuori della cabina. Può restare alla porta se teme che faccia qualcosa, le prometto che non le darò fastidio.

3

E poi, insomma, qualcosa da fare lo avrebbe trovato.

Non si è poi tanto soli quando si ha un'occupazione. Ma un'occupazione impegnativa, che oltre alla soddisfazione dia anche un po' di denaro. Per esempio i cincillà. Sapeva tutto sui cincillà, teoricamente. Glielo aveva spiegato un carcerato che prima di finire in prigione aveva un allevamento. Sono bestiole deliziose,

.....
1. **macilento**: molto magro.

basta non avvicinare troppo le mani. E sono resistenti, si adattano bene, si riproducono anche in ambienti poco luminosi. Magari sarebbe bastato lo sgabuzzino degli scantinati, ammesso che il condominio glielo avesse consentito. Ma poteva anche tenere la cosa mezzo nascosta. E poi l'inquilino del primo piano nel suo sgabuzzino ci teneva i criceti.

80 Si appoggiò al parapetto e si allargò il colletto della camicia. Cominciava a fare caldo ed erano appena le nove. Sarebbe stata la prima giornata di vero caldo estivo, lo capì. E gli sembrò di sentire un odore di terra bruciata, e con l'odore arrivò l'immagine di un viottolo di campagna fra i fichi d'india, un paesaggio giallo sotto
85 il sole, un bambino che camminava scalzo verso una casa dove c'era un albero di limoni: la sua infanzia. Tirò fuori un'altra arancia e cominciò a sbucciarla. Ne aveva comperato un cartoccio la sera prima. Avevano un prezzo impossibile, data l'epoca, ma si era permesso un capriccio. Scagliò una buccia in mare e vide, nitida, la costa. Le correnti disegnavano strisce più chiare nell'azzurro, come le tracce di
90 altre navi. Fece rapidamente i calcoli. Il cellulare² li aspettava sulla banchina, per l'operazione di affidamento³ ci voleva un quarto d'ora: avrebbe potuto essere in caserma verso mezzogiorno, a piedi erano due passi. Si palpò la tasca interna alla ricerca del foglio di congedo⁴. Se aveva la fortuna di trovare il maresciallo in caserma avrebbe finito verso l'una. E all'una e mezzo sarebbe già seduto sotto la pergola⁵ di quella trattoria in fondo al porto. La conosceva da sempre e non ci aveva mai
95 mangiato. Si era sempre soffermato, passando, a leggere il menù che era esposto in un cartellone sovrastato da un pesce spada dipinto di azzurro metallico. Sentì una specie di languore allo stomaco, ma non poteva essere fame. Ad ogni modo indugiò a fare supposizioni gastronomiche, perché gli erano venuti in mente certi
100 cibi annunciati dal cartello col pesce spada. Oggi cacciucco⁶ e triglie, si disse. E

-
2. **cellulare**: furgone ad uso della Polizia Penitenziaria per il trasporto dei detenuti.
 3. **operazione di affidamento**: consegna del carcerato alla guardia.
 4. **foglio di congedo**: documento di cessazione dal servizio.
 5. **pergola**: impalcatura a sostegno di viti o di altre piante rampicanti.
 6. **cacciucco**: zuppa di pesce tipica della Versilia.

L'autore: La vita, le opere

Antonio Tabucchi nasce a Pisa nel 1943. Attento conoscitore e studioso del grande scrittore portoghese Pessoa, ha tradotto molte sue opere e scritto saggi. Viveva abitualmente sei mesi l'anno a Lisbona, città natale della moglie, dove dal 1985 al 1987 fu anche direttore dell'Istituto Italiano di Cultura e trascorreva gli altri sei in Toscana, dove insegnava Letteratura all'università di Siena. Precedentemente aveva insegnato all'università di Genova. Ha insegnato anche in prestigiose **università straniere** (Bard College di New York, Ecole des Hautes

Etudes e Collège de France di Parigi) e ha collaborato con quotidiani italiani e stranieri ("Corriere della Sera", "Unità", "Il manifesto", "Le Monde", "El País"). Inizia l'attività di scrittore nel 1975 con il romanzo *Piazza d'Italia*, poi *Il piccolo naviglio*, cui fanno seguito varie raccolte di racconti: ricordiamo *Il gioco del rovescio* del 1981, *Donna di Porto Pim* e *Piccoli equivoci senza importanza* del 1985. Tutti lavori il cui tema centrale è l'uomo alla ricerca della propria identità, immerso nel caos della vita, nelle molteplici combinazioni della vita, nei giochi del

destino. Sono le scelte che l'uomo compie, le loro combinazioni che ne determinano lo sviluppo. Ecco, infatti cosa scrive Tabucchi nella nota introduttiva della raccolta *Piccoli equivoci senza importanza*: «Malintesi, incertezze, comprensioni tardive, inutili rimpianti, ricordi forse ingannevoli, errori sciocchi e irrimediabili: le cose fuori luogo esercitano su di me un'attrazione irresistibile, quasi una vocazione...» Ottiene il grande successo con il romanzo *Sostiene Pereira* vincito-



anche zucchine fritte, ne aveva una voglia. Per finire macedonia, no, meglio le ciliegie. E un caffè. E poi si sarebbe fatto dare un foglio e una busta e avrebbe passato il pomeriggio a scrivere la lettera: perché vedi, Maria Assunta, non si è poi tanto soli quando si ha un'occupazione, ma un'occupazione impegnativa che oltre a dare soddisfazione dia anche un po' di denaro. E così ho deciso di allevare cincillà, sono bestiole simpatiche, basta non avvicinare troppo le mani. E sono resistenti, si adattano bene, si riproducono anche in ambienti poco luminosi. Ma a casa vostra questo non sarebbe proprio possibile, tu lo capisci Maria Assunta, non è a causa di Giannandrea che io stimo molto anche se come idee non andiamo d'accordo, ma è proprio una questione di spazio, perché qui almeno ho lo sgabuzzino degli scantinati, che non sarà l'ideale, ma se l'inquilino di sotto nel suo ci tiene i criceti non vedo perché io non posso allevare i cincillà nel mio.

La voce alle sue spalle lo fece quasi sobbalzare. Signor appuntato⁷, il recluso la manda a chiamare.

4

La scorta che gli avevano dato era uno spilungone col viso pieno di foruncoli e le maniche troppo corte sulle braccia troppo lunghe. Portava la divisa con aria penosa e parlava come gli avevano insegnato al corso. Non ha specificato il motivo, aggiunse.

Gli rispose che poteva restare in coperta al suo posto e infilò la scaletta che portava alle cabine. Attraversando la sala di riunione vide il capitano del battello al banco del bar che chiacchierava con un passeggero. Lo aveva visto per anni. Anche il capitano lo vide e gli fece un cenno d'intesa, più che di saluto. Era un cenno che voleva dire che si sarebbero rivisti la sera, alla traversata di ritorno. Rallentò l'andatura perché ebbe voglia di dirgli che quella sera non si sarebbero visti: è il mio ultimo giorno di servizio, stasera mi fermo sul continente, ho alcune cose da sbrigare. Poi gli parve ridicolo. Imboccò le altre scale che scendevano al piano

.....
7. appuntato: grado gerarchico delle guardie carcerarie.

re del premio letterario Campiello del 1994 da cui è stato tratto il film con l'interpretazione del grande Marcello Mastroianni, romanzo ambientato in Portogallo come il successivo "La testa perduta di Damasceno Monteiro".

● In questi ultimi suoi lavori Tabucchi affronta tematiche di spessore civile, sociale e morale. Ecco cosa dice di lui Antonio Prete che per anni ha ricoperto la cattedra di letterature comparate presso la facoltà di Lettere dell'Università di Siena: «...narrazione che è tessitura fittissima della vita, del

suo rovescio, dei suoi fili invisibili, del suo arcobaleno di destini e di presenze. Tabucchi ci ha narrato, di racconto in racconto, un'odissea del tempo interiore. Ha mostrato i lampi della lontananza che possono abitare il presente, le schegge e le parvenze che salgono da un tempo irreversibile, perduto, un tempo che solo la narrazione può accogliere e trattenere e trasformare in immagini. La scrittura di Tabucchi ci ha accompagnato in viaggi reali e fantastici, ci ha fatto rivivere incontri mancati, e impossibili. Ci ha fatto dialogare con maschere e personaggi, con simu-

laci e fantasmi di una vita interiore animatissima. Figure che resteranno tra noi, insieme con l'immagine dello scrittore, della sua alta moralità civile, del suo senso di giustizia, del suo amore per una vita multicolore, sorprendente, abitata da passioni e da segreti.» Come per esempio la ricostruzione storica, elementi del romanzo giallo o il tema del viaggio con l'uso di diversi registri linguistici. Antonio Tabucchi muore a Lisbona nel 2012.

delle cabine, percorse il lungo corridoio lustro, prese la chiave dal portafoglio. Il detenuto era in piedi vicino all'oblò e guardava il mare. Si girò e lo guardò con quei suoi occhi chiari da bambino. Vorrei affidarle questa lettera, disse. Aveva in mano
 130 una busta e gliela tese con un gesto timido, ma insieme perentorio. La prenda, continuò, me la deve imbucare. Si era abbottonato la camicia e si era pettinato, ora il suo viso non aveva più l'aspetto distrutto di prima. Si rende conto di cosa mi chiede?, gli disse lui, sa benissimo che non posso farlo.

Il detenuto si sedette sul lettuccio. Lo guardava con aria ironica, gli parve, o forse erano i suoi occhi così infantili. Certo che può farlo, disse, basta volerlo. Aveva vuotato il suo piccolo bagaglio e aveva sistemato gli oggetti in fila sul letto, come se stesse facendo un inventario. Io lo so cosa ho, disse, guardi il mio foglio di ricovero che porta in tasca, lo guardi, lo sa cosa vuol dire? Vuol dire che io da quell'ospedale non torno più, sto facendo un viaggio definitivo, mi spiego? Aveva
 140 sottolineato la parola definitivo con una strana intonazione, come se fosse uno scherzo. Fece una sosta come per riprendere fiato. Si premette nuovamente i pugni sullo stomaco, come per uno strano tic, o un dolore. Questa lettera è per una persona cara, non voglio che passi attraverso la censura, per motivi che non le sto a spiegare, cerchi di capire, ad ogni modo ha capito benissimo. La sirena del battellino fischiò. Lo faceva sempre quando arrivava in vista del porto, era un suono allegro, quasi uno sbuffo.

Rispose risentitamente⁸, con aria dura, forse troppo dura, ma era l'unico modo di troncane quella conversazione. Riponga le sue cose nel sacco, disse in fretta cercando di non guardarlo negli occhi, fra una mezz'ora arriviamo, ritornerò al momento dello sbarco per collocarle le manette. Usò questo verbo: collocare.
 150

5

In un attimo i pochi passeggeri si dispersero e la banchina restò deserta. Una enorme gru gialla si spostava nell'azzurro verso due palazzi in costruzione dalle finestre cieche. La sirena del cantiere fischiò l'interruzione del lavoro e quasi contemporaneamente le rispose una campana del paese. Era mezzogiorno. Chissà perché le operazioni di attracco erano state tanto lunghe. La chiostra di case⁹ sul porto aveva le facciate rosse e gialle, pensò che non le aveva mai osservate e si mise a guardarle, si sedette su un cippo¹⁰ di ferro al quale era legata la corda di una barca. Si tolse il cappello. Faceva proprio caldo. Cominciò a percorrere lentamente il porto verso la passerella sopraelevata. Sulla porta del bar-tabacchi c'era il solito vecchio cane col muso fra le zampe che scodinzolò stancamente quando gli passò
 160 accanto. Quattro ragazzi in maglietta, vicino al juke-box¹¹, scherzavano a voce alta. Una voce di donna, roca e un po' mascolina, lo riportò a tanti anni addietro. Cantava *Ramona*. Gli sembrò strano che quella canzone fosse tornata di moda. Stava cominciando l'estate.

La trattoria in fondo al porto era ancora chiusa. Il proprietario, in grembiule bianco, era affacciato sulla porta. Aveva una spugna in mano e puliva le persiane dal salmastro¹² e dalla sabbia dell'inverno. L'oste lo guardò e lo riconobbe. E gli sorrise, come si sorride alle persone che si sono viste per tutta la vita e per le

8. **risentitamente**: in modo risentito, irritato.

9. **chiostra di case**: insieme di case poste circolarmente intorno al porto.

10. **cippo**: pilastro basso.

11. **juke-box**: apparecchio automatico a gettoni in voga negli anni Sessanta per l'ascolto di brani musicali.

12. **salmastro**: che contiene sale, salsedine.

quali non si sente nulla. Anche lui gli sorrise e tirò dritto. Imboccò la strada ac-
170 compagnata dai vecchi binari fuori uso e la percorse fino all' altezza del deposito
merci. Sotto la pensilina del deposito c'era una cassetta delle lettere. La ruggine
aveva divorato in parte la vernice rossa. Lesse sul cartellino l'orario della prossima
levata: le diciassette. Non voleva sapere dove era diretta quella lettera, però sentì
175 la curiosità di conoscere il nome della persona che l'avrebbe ricevuta. Solo il nome
di battesimo. Con la mano tenne accuratamente nascosto l'indirizzo e sbirciò solo
il primo nome. Lisa. Si chiamava Lisa. Pensò che era un bel nome. E solo allora gli
venne in mente che era strano: sapeva il nome della persona che avrebbe ricevuto
quella lettera, ma non la conosceva; e conosceva la persona che aveva scritto quel-
la lettera ma non sapeva il suo nome. Non se lo ricordava più perché non si tiene a
180 mente il nome di un detenuto che si deve consegnare. Imbucò la lettera e si voltò
a guardare il mare. Il sole era forte e lo sfavillio dell'orizzonte nascondeva i punti-
ni delle isole. Sentì che cominciava a sudare e si alzò il cappello per asciugarsi la
fronte. Io mi chiamo Nicola, disse a voce alta. Non c'era nessuno vicino a lui.

(da A. Tabucchi, *Piccoli equivoci senza importanza*, Feltrinelli, Milano, 2013)

ANALISI DEL TESTO

> I temi

● **Il viaggio** Il racconto si sviluppa intorno ad una traversata in traghetto: si tratta dell'ultimo viaggio dell'appuntato che è giunto alla pensione (*"era l'ultimo giorno di servizio e sentiva già la nostalgia"*) e riflette sul suo futuro: i suoi pensieri sono rivolti a Maria Assunta, sicuramente una persona cara che si presume possa essere la figlia.

Anche per il carcerato è l'ultimo viaggio: non sta bene *"io da quell'ospedale non torno più...sto facendo un viaggio definitivo"*. Tutto lascia presupporre che morirà e vuole scrivere una lettera ad una persona cara.

Tutto avviene in un'**atmosfera misteriosa**, non sono esplicitati né il luogo né il tempo del racconto: probabilmente il viaggio si compie nel Tirreno da un'isola dell'arcipelago toscano verso la costa; l'unico riferimento che può richiamare la Toscana è il cacciucco, tipica zuppa di pesce della provincia di Livorno.

Sfondo della vicenda è il mare, con il suo immenso spazio aperto che sottolinea ed enfatizza gli stati d'animo dei personaggi.

> Lo stile e il linguaggio

● **Realtà oggettiva e mondo interiore** Tabucchi utilizza una tecnica narrativa molto particolare in cui il piano delle vicende reali si intreccia con quello della riflessione, dei sentimenti, dei desideri.

Tabucchi sceglie di immettere il lettore in **medias res**. Nel testo sono presenti sequenze dialogiche in cui le parole dei personaggi sono inserite come un *continuum* nella narrazione: sono riferiti dal narratore senza i due punti, le virgolette, la lettera maiuscola richieste dal discorso diretto. Non si tratta di un monologo interiore, infatti è sempre presente lo stacco in terza persona. Si tratta della tecnica del **discorso indiretto libero**: la voce è quella del narratore, i pensieri sono del personaggio.

La conseguenza è una lettura fluida e scorrevole.

● **La presentazione dei personaggi** I personaggi di Tabucchi sono tormentati, hanno dubbi e contraddizioni. In questo racconto non è presente nessuna descrizione dei due protagonisti, che ci vengono presentati in modo indiretto nella loro dimensione psicologica: cogliamo i loro pensieri, i loro sguardi, le loro emozioni in un'atmosfera indefinita che ha come sfondo il mare. Li conosciamo dal punto di vista psicologico e sociale, questo ci consente di cogliere dei parallelismi e delle profonde differenze tra i due protagonisti. Entrambi: compiono un "ultimo viaggio"; si rivolgono ad una donna di cui conosciamo solo il nome, e le cui identità non vengono definite;

riflettono sul futuro; ma l'uno è il rappresentante delle legge, l'altro colui che ha infranto la legge.

Un altro elemento nella presentazione dei protagonisti è la relazione, ossia il tipo di rapporto che intrattengono tra loro i protagonisti: i due personaggi sono insieme, ma estranei, tra loro c'è una sorta di incomunicabilità, di solitudine. Anche le comparse hanno un atteggiamento di "lontananza": *"il capitano fa un cenno di saluto"*, l'oste *"gli sorride, come si sorride alle persone che si sono viste per tutta la vita e per cui non si sente nulla"*.

Sicuramente i due temi, mai esplicitati nel brano ma ben presenti nei pensieri dei personaggi, sono per uno la **vecchiaia**, per l'altro la **morte**; l'appuntato si chiede cosa farà: alleverà cincillà, "un'occupazione impegnativa", il carcerato sa che non vivrà a lungo.

Comunque nessun dettaglio chiarisce quale sarà il loro futuro.

> Il valore del testo

● **La casualità** Questo racconto, come gli altri presenti in *Piccoli equivoci senza importanza* è una riflessione sul significato della vita e su come eventi casuali, inaspettati, la determinino.

"La vita è un appuntamento solo che noi non sappiamo mai il quando, il chi, il come, il dove. E allora uno pensa: se avessi detto questo invece di quello, o quello invece di questo, se mi fossi alzato tardi invece che presto, o presto invece che tardi, oggi sarei impercettibilmente differente, e forse tutto il mondo sarebbe impercettibilmente differente" afferma Tabucchi nel libro.

● **La solitudine** Nel racconto il lettore si avvicina ai personaggi, li conosce attraverso quello che loro stessi ci rivelano: i protagonisti sono infatti tratteggiati in modo indiretto attraverso i loro pensieri e le loro parole più che le loro azioni. L'utilizzo del procedimento del "parallelismo" dell'intreccio permette di collegare i due protagonisti che però sono profondamente diversi e "lontani": si scambiano poche frasi, i loro punti di contatto emergono dalle riflessioni personali (pensieri/considerazioni). Ognuno di loro esprime emozioni, ma rimane chiuso nel suo mondo mostrandosi talvolta scontroso *"rispose risentitamente con voce dura"*, autoritario *"le ho detto di togliermi le manette"*, ironico *"guardi che non scappo"*.

Anche le loro identità non sono chiarite: ...un politico... un appuntato che nelle ultime righe del racconto si presenta, dice il proprio nome a voce alta quando *"non c'era nessuno vicino a lui"*.

VERSO LE COMPETENZE

COMPRENSIONE

> Comprendere la superficie del testo

1. In quale nazione si svolge la vicenda? Qual è l'elemento che ti permette di capirlo?
2. Quali sono le caratteristiche dell'ambiente in cui vive il protagonista?
3. Quali motivazioni adduce il protagonista per non accettare l'invito di Maria Assunta? Individua le frasi che le spiegano e sottolineale.
4. Come pensa di trascorrere il suo tempo libero l'appuntato?
5. I protagonisti del racconto sono due persone molto diverse tra loro. Rintraccia nel testo gli elementi che li caratterizzano e completa la tabella

Protagonisti	Aspetto fisico	Carattere	Progetti futuri, concezione della vita, valori
Agente carcerario
Carcerato

> Leggere tra le righe: saper fare inferenze

6. *“Io mi chiamo Nicola, disse a voce alta. Non c'era nessuno vicino a lui”*. Che significato ha questa ultima frase del racconto?
7. Nei pensieri di Nicola compaiono ricordi del passato. Ricercali: quali informazioni possiamo ricavare?

ANALISI

8. Secondo te, nel racconto, prevale l'azione o l'analisi psicologica?
9. A chi appartiene il punto di vista? Il narratore è interno o esterno? Esprime giudizi personali o lascia al lettore il compito di “capire” i personaggi?
10. Secondo te, Nicola è un personaggio “tipo” o a “tutto tondo”, è statico o in evoluzione?
11. Ci sono comparse nella storia? Quali? Elencale.
12. Quale tecnica è utilizzata per esprimere i pensieri dei protagonisti?
13. Quali analogie presentano i due protagonisti?
14. Ricerca alcuni discorsi indiretti liberi e ritrascrivilo con la punteggiatura del discorso diretto.

PRODUZIONE SCRITTA

> Scrivere una lettera

15. Nel racconto Nicola si rivolge a Maria Assunta chiarendo per quali motivi non intende allontanarsi dalla sua casa, dal suo paese. Ipotizza ora di essere Maria Assunta e di rispondere. Ricordati che dovrai tenere conto di quanto esplicitato da Nicola.
16. Una famosa citazione del poeta inglese John Donne dice *“nessun uomo è un'isola, completa un se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto”*. La trovi attinente o in contrasto con il significato del titolo? Scrivi un breve testo.